

Domenica 25 aprile – Omelia di don Fernando

Gesù amava parlare per immagini, simboli, raccontini. Nel Vangelo di questa domenica paragona lui ad un pastore e noi ad un gregge. Lo fa utilizzando 2 verbi, conoscere e dare. Le analizzo brevemente.

➤ Conoscere - Dice Gesù: *conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*. Attenti a una cosa: mentre per noi, *conoscere* equivale a *sapere* ed è un'azione della mente, nella Bibbia 'conoscere' ha un significato più forte: è, sì, un'azione della mente, ma anche e soprattutto del cuore. E' un verbo che fa più riferimento all'amore che al sapere, più all'esperienza che all'apprendere delle cose. Nella Bibbia, *io ti conosco* sta per *io ho un rapporto intimo con te*. A quei tempi ma anche adesso, il rapporto tra pastore e gregge non era solo una questione di mestiere, era invece una questione di un rapporto personale. Pastore e pecore passano giornate e giornate insieme in luoghi solitari e lì si osservavano. In questo modo, il pastore finiva per conoscere tutto di ogni pecora; la pecora riconosceva e distingueva tra tutte, la voce del pastore che spesso parlava con le pecore, le chiamava per nome (*Bianchina, Brunetta, Riccioluta,..*). Un'immagine equivalente, potrebbe essere quella della mamma che al parco, mentre è seduta a scorrere il cell, vigila attentamente con la coda dell'occhio sul suo bambino che gioca e corre, pronta a scattare a ogni segnale di pericolo. Questo spiega come mai Gesù si è servito di questo simbolo per esprimere il suo rapporto con l'umanità. Insomma, nel Vangelo di questa domenica, Gesù, dicendo *io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me* esprime un desiderio: che il suo rapporto con noi sia sulla linea dell'amicizia e dell'intimità. Si è cristiani non perché si sa chi è Gesù ma perché si vive un'amicizia con Lui.

➤ 2^ parola: dare. Nel nostro brano più volte è detto che il pastore *dà la vita* per le sue pecore. *Dare la vita* va inteso come la vite che dà linfa ai tralci; come la mamma che allatta il neonato, come l'acqua piovana che dà vita alla steppa arida, come una straordinaria notizia che risolve chi la riceve. Penso ad esempio a quando un ragazzo, dopo mesi e mesi di corteggiamento, finalmente si sente dire dalla ragazza: "Sì, ci sto, accetto di mettermi con te." "Mammaaaa..!! Troppo bello!" pensa. E semmai aggiunge: *Signore fa che tutto questo non sia un sogno!* E a quel punto sto ragazzo non sta più nella pelle, tutti i dolori gli passano e un brivido di felicità gli attraversa la schiena. Ecco il tipo di vita che ci offre Gesù. Se è vero che per un nonnulla ci esaltiamo ma che anche per un nonnulla ci abbattiamo, essere con Gesù è ricevere un supplemento di vita, una flebo di fiducia, un'iniezione di speranza. Proprio perché può accadere che vivere sia un trascinarsi la vita o un aggrapparsi alla vita o uno stringere i denti e basta, Gesù si mette a disposizione per far sì che il nostro non sia un sopravvivere ma un vivere. Qualcuno ha detto: *Tutti esistono ma non tutti vivono*. E' vero. Il prossimo fine settimana sarà tra noi per le Cresime il vescovo L. Monari. Bè, di questo vescovo ricordo una frase di una sua omelia: *Non basta esistere e nemmeno basta vivere, occorre cantare la vita*. E' esattamente questo il livello di vita a cui Gesù vuole portarci. Ed è questo il senso delle sue parole: *io dò la vita per le mie pecore*. Gesù non vuole che il nostro vivere sia un aggrapparsi, ma un fidarsi. Chi si aggrappa ha paura, chi si fida, si affida. Chi si aggrappa al bagnino o agli scogli è perché ha paura che l'acqua lo trascini giù. Bene, Gesù vuole che il nostro vivere sia un amore e non una paura, sia una vocazione e non un tirare a campare. Il brevetto è: *mettersi in società con Lui*. E' questa la ragione che ci fa essere qui ogni domenica a Messa.